

Il Consiglio europeo dimezzato. Dal palazzo al castello, l'Ue riparte dal via

di Marco Buti e Marcello Messori



Da Versailles 2022 ad Alden Biesen 2026, obiettivi immutati e progressi inadeguati. Così c'è una metà cattiva che sembra procedere, sull'impegno a deregolamentare, e una metà buona che stenta, sugli eurobond e la costruzione di una capacità fiscale centrale per finanziare beni pubblici europei. Spunti da Italo Calvino

13 Febbraio 2026

Poco meno di quattro anni fa, su iniziativa della presidenza di turno francese, i leader dell'Unione europea tennero un Consiglio europeo informale nelle sfarzose sale di Versailles. Nonostante la plumbea novità dell'aggressione russa dell'Ucraina, nella sua prima parte quel vertice fece nascere grandi aspettative. Il presidente Emmanuel Macron aveva, infatti, disegnato un programma ambizioso: dedicare il giorno di apertura alla selezione di obiettivi condivisi (il "cosa") e il secondo giorno alla definizione degli strumenti per la loro realizzazione (il "come"). L'accordo, raggiunto il primo giorno, fu positivo. Si convenne sui fini europei di: rafforzare le capacità di difesa, ridurre la dipendenza energetica, costruire una base economica innovativa, rilanciare gli investimenti pubblici e privati idonei allo scopo. La seconda tappa rimase, tuttavia, incompiuta: l'intesa sugli obiettivi non sfociò in un accordo sugli strumenti che avrebbero dovuto costruire una capacità fiscale centrale.

La riunione informale di giovedì, nel castello di Alden Biesen, non ha fatto passi avanti rispetto a Versailles. Dopo quattro anni, gli obiettivi sono rimasti quasi immutati, denunciando così gli inadeguati progressi compiuti dalla costruzione europea durante una fase di cambiamento radicale. Inoltre, il vertice belga non ha evocato l'opportunità di discutere gli strumenti, rimandando il tutto al Consiglio europeo di marzo che è tradizionalmente dedicato a temi economici.

La scelta di organizzare un Consiglio europeo "dimezzato" rispetto a quello di Versailles non è stata, forse, casuale. Il non-paper italo-tedesco del 23 gennaio scorso, assunto come testo di riferimento dell'incontro, poneva infatti obiettivi condivisibili ma elaborava strumenti in contraddizione con tali obiettivi: come ha ricordato Mario Monti, il rafforzamento del mercato unico è incompatibile con l'allentamento delle regole sugli aiuti di stato in un quadro di generale deregolamentazione. L'indebolimento di regole comuni e il rafforzamento degli aiuti di stato aumentano, infatti, le divergenze fra paesi e agevolano la costruzione di barriere nazionali. Come abbiamo sottolineato nel nostro intervento del 24 gennaio scorso su Huff Post, ciò rende evidente la necessità di superare la contraddizione mediante finanziamenti centralizzati per la produzione di beni pubblici europei.

Nella revisione di quel non-paper firmata anche dal Belgio, il riferimento allo strumento degli aiuti di stato è scomparso senza essere sostituito da strumenti comuni; e la deregolamentazione è stata promossa a obiettivo. Di conseguenza, si è trascurato un fatto fondamentale: la definizione degli obiettivi va completata con la definizione di efficaci strumenti. Per di più, si è spostata la contraddizione a livello di obiettivi, negando che il mercato unico vada rafforzato grazie a una regolamentazione che impedisca ai singoli stati membri di aumentare la frammentazione. In un quadro quale quello delineato da molti degli Omnibus disegnati dalla Commissione ed evocato dal documento a tre firme, vi è un alto rischio che diventino sistematici casi come le concessioni balneari in Italia o come le autorizzazioni via fax in Germania, ricordate da Ursula von der Leyen al Parlamento europeo.

Di conseguenza, come nelle vicende del visconte Medardo di Terralba (protagonista del Visconte dimezzato di Italo Calvino), il Consiglio europeo di ieri può apparire vuoto sotto il mantello gonfiato dal vento delle dichiarazioni ma ha prodotto, in realtà, un risultato "cattivo": un esclusivo impegno a deregolamentare (e, dunque, anche a permettere aiuti di stato espliciti o nascosti), accompagnato da pressanti ma generici inviti a predisporre strumenti per la realizzazione di obiettivi assimilabili a quelli evocati senza successo a Versailles.

Per continuare nella parafrasi di Calvino, la riunione informale del Consiglio di ieri ha così posto in luce quale fosse la parte mancante che avrebbe dovuto coincidere con l'inattesa irruzione sulla scena della parte "buona" di Medardo di Terralba: la costruzione di una capacità fiscale centrale per finanziare beni pubblici europei. Come abbiamo più volte sottolineato, il mercato unico richiede che l'Unione europea sviluppi progetti comuni volti a innovare la struttura produttiva, ad attenuare la dipendenza nel campo della difesa, a salvaguardare il modello sociale e l'attenzione all'ambiente; e senza questi ingredienti fondamentali, sarà impossibile affermare l'autonomia strategica dell'area. L'insegnamento, che si deve trarre dopo aver scampato (forse in via temporanea) l'aggressione statunitense della Groenlandia, non può infatti ridursi a un sospiro di sollievo e a rinnovate lusinghe nei confronti di Trump. L'ordine mondiale è definitivamente cambiato e, con l'attuale amministrazione statunitense, i sospiri di sollievo sono presto destinati a trasformarsi in rantoli.

Continua a mancare un accordo sulla "metà buona". A fronte dell'insistenza francese, Merz ha dichiarato l'avversione ad adottare strumenti di debito comune, anche se in Germania il dibattito su un asset europeo sicuro non è chiuso. Dal canto suo, Meloni ha provato a dividere in due la metà "buona" del visconte: condivisione di debito europeo ma per finanziare progetti nazionali anziché beni pubblici europei. La lezione, che si può trarre dalla lettura di Calvino, è che la costruzione di strumenti efficaci e realistici non deve separare le parti ma richiede che le due metà del visconte Medardo si uniscano.

La graduale costruzione di una politica industriale europea, incentrata su debito centralizzato per produrre beni pubblici europei che riducano i ritardi rispetto alla frontiera tecnologica e rafforzino la coesione sociale, deve innescare maggiori flussi di investimenti privati innovativi da finanziare con un utilizzo della ricchezza privata di famiglie e imprese mediato da efficienti intermediari in mercati finanziari europei unificati. In tale prospettiva, una semplificazione del quadro normativo europeo, che renda la regolamentazione più efficace ed efficiente, sarebbe una componente positiva. Un calendario ravvicinato (una roadmap da definire entro marzo per completare il mercato unico entro il 2028) deve essere completata da una batteria di interventi con relativi finanziamenti, a partire dalla difesa.

Resta il fatto che il tema del debito comune è divisivo. Nel passato ci sono stati però Consigli informali che, proprio per la loro natura, hanno creato le condizioni per attraversare "linee rosse". La posizione a favore di debito comune, assunta dalla Banca centrale europea e – soprattutto – dal presidente della Bundesbank (Joachim Nagel), aprono la possibilità che si apra un proficuo confronto anche in Germania. Speriamo che, a marzo, non si resti solo con i fuochi fatui evocati da Calvino a conclusione del Visconte dimezzato.